

MIO FIGLIO E... LA SCUOLA COME LUOGO DELL'INCONTRO DEI SUOI ADULTI



La scuola, a partire da quella dell'infanzia, è il luogo della socialità: per i nostri figli, ma anche per noi genitori. Spesso con l'ingresso del primo figlio a scuola si aprono anche i nostri cerchi di amicizia, perché attraverso i bambini anche noi adulti intessiamo relazioni.

Con alcuni ci troviamo in sintonia perché condividiamo lo stesso stile educativo, o comunque gli stessi principi; con altri invece ci si limita ad una cortese vicinanza che non scalfisce nessuno; ma la situazione si complica quando non accettiamo il comportamento dell'altro, genitore o docente che sia.

Se riteniamo che nostro figlio sia in qualche modo danneggiato da quel compagno di classe (e solitamente di ciò diamo la colpa ai suoi genitori che non sanno educarlo) o dal modo di insegnare o di valutare di quel docente, diventa difficile mantenere l'equilibrio, perché, sanamente, su nostro figlio non accettiamo compromessi. Inizialmente portiamo pazienza, ma quando riteniamo che la misura è colma sbottiamo, spesso in modo incontrollato. In genere uno dei primi luoghi in cui riversiamo il nostro livore sono i social (e pazienza se finora abbiamo fatto prediche a nostro figlio sull'uso responsabile...), in particolare la chat di classe, che da strumento di comunicazioni veloci si trasforma in cassa di risonanza di malumori, critiche che rasentano la maldicenza e l'accusa, sospetti che diventano certezze nel giro di pochi scambi. In tutto ciò ci dimentichiamo di una cosa fondamentale: al di là della correttezza o meno del contenuto, è proprio la forma scritta che complica la comunicazione, per due motivi principali: il primo è che, indipendentemente dagli emoticon, non permette l'intesa non verbale, fondamentale soprattutto quando ci sono di mezzo le emozioni; il secondo è che, come saggiamente hanno codificato gli antichi, la parola scritta rimane a imperitura memoria (anche se la cancello dal mio dispositivo) e io non la controllo più, perché chiunque la può rilanciare e reinterpretare a proprio uso. Ciò vale anche per i messaggi audio che, seppur non scritti, sono comunque registrati.

Allora dobbiamo tacere e subire? Certo che no! Ma dobbiamo comportarci da adulti. Proviamo a chiederci: quando nostro figlio ha qualcosa da recriminare nei nostri confronti, cosa gli chiediamo di fare? Primo, di pensare bene prima di aprire la bocca per verificare se davvero ritiene di avere ragione o magari non sta parlando a sproposito (il famoso "conta fino a 10"); secondo, di moderare i termini e i modi (il famoso "non sono tua sorella" o simili); terzo, di calmarsi perché non è alzando il volume della voce che si è certi che l'altro capisca (il famoso "non sono mica sorda"). Cioè: comportati da persona matura e competente.

È indubbio che in un contesto sociale sia impossibile andare sempre tutti d'accordo; anzi, tanto ha fatto nei decenni la scuola per uscire da un rapporto troppo asimmetrico in cui il genitore era in soggezione di fronte al maestro e per incoraggiare invece la partecipazione e il confronto, fino ad oggi in cui si chiede alla famiglia e alla scuola di essere una comunità educante in cui il ragazzo possa sperimentarsi come cittadino.

Per questo è importante che a scuola non vengano annullate le divergenze ma che si sostengano i ragazzi a confrontarsi nel rispetto, affinando tutte le strategie utili: a volte pazientare e tacere, a volte esporsi e dichiarare; a volte esigere, a volte obbedire anche se non si condivide; a volte schierarsi, a volte operarsi per abbattere gli schieramenti e favorire invece punti comuni e dialogo.

Sappiamo bene che più di mille prediche vale un buon esempio: **che esempio siamo per i nostri figli nel gestire le differenze dei punti di vista e nell'esprimere le nostre ragioni?**